

PIANTÒ UNA VIGNA

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - MATTEO 21,33-43

In quel tempo Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: 33. «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

La parabola che questa domenica la liturgia ci propone è quella denominata comunemente “dei vignaioli omicidi”. È la seconda di una serie di tre. Gesù la proclama nel Tempio di Gerusalemme, dopo la sua entrata trionfale. Riprende il cantico di Isaia 5,1-7 per affermare che “La vigna del Signore è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita”. Dio si prenderà cura del suo popolo, sostituendo coloro a cui l’aveva affidato per guidarlo, e non l’hanno fatto. Matteo pone l’accento sui vignaioli infedeli e omicidi, rivolgendosi velatamente ai capi religiosi.

Il contesto della parabola è agricolo; il protagonista principale è un uomo che pianta una vigna, nel suo terreno, con tutti gli accorgimenti, con tanto amore; la affitta e parte per un luogo lontano.

34. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto.

Se i contadini fossero stati mezzadri non avrebbero dovuto consegnare al padrone tutto il raccolto. Da quanto si capisce, pertanto, erano braccianti alle sue dipendenze.

Quello che Dio si aspettava dalle guide di Israele era giustizia, rettitudine. Anche oggi Dio vuole una storia fatta di pace, di fratellanza, di beni per tutti, di figli liberi nella propria terra e non fuggiaschi, profughi, esiliati, torturati e massacrati per la fede.

Anche noi siamo chiamati a portare il raccolto al Signore, donando pace, accoglienza e amore a quanti ci avvicinano.

35. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

I servi obbediscono al padrone, ma subiscono un trattamento altamente disumano e brutale, pagando con la vita la loro fedeltà.

36. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Quando scriveva, Matteo aveva probabilmente in mente i profeti di due periodi diversi della Bibbia, i profeti anteriori e posteriori. Comunque fosse, vengono tutti trucidati barbaramente.

Anche i servi mandati in un secondo momento vengono malmenati e uccisi.

I contadini intendono sfruttare il padrone per il proprio tornaconto, non lavorano per amore, ma solo per il profitto.

Chi sono i contadini? Le guide di Israele che agiscono senza essere in comunione con Dio e per il proprio interesse. Essi non hanno nessuna pietà dei profeti, né del Figlio, Cristo Gesù.

37. Da ultimo mandò loro il proprio figlio, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”.

Gesù è esplicito nel dichiarare che i capi dei sacerdoti e gli anziani non si sono convertiti nemmeno “alla fine”. Pertanto il Padre, da ultimo, ha deciso di inviare il Figlio. Dio non si arrende al primo rifiuto, ma continua ad avere speranza, insiste nelle sue richieste e manda altri servi. Il nostro Dio opera perché ci convertiamo a Lui, escogitando tanti modi per farci cambiare vita.

38. Ma i contadini, visto il figlio, dissero fra loro: “Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità”.

Probabilmente i contadini pensano che il padrone sia morto, così decidono di uccidere il figlio per avere l'eredità. La loro ferocia è grande e senza scrupoli. Il movente è sempre economico. In nome del "dio soldo" la vita dell'altro non ha nessun valore, anzi, viene calpestata e stroncata senza scrupoli.

In parallelo possiamo riandare alla scena dei figli di Giacobbe che vedono arrivare da lontano il loro fratello Giuseppe e decidono di ucciderlo (cfr. Genesi 37, 18-20).

È lo stesso dramma di Gesù, il Figlio, l'erede della vigna, che gli spetta di diritto, ma viene ucciso. Partendo dall'Antico e arrivando al Nuovo Testamento, in pochi versetti viene ripercorsa la storia della salvezza.

La vigna è Israele, e nello stesso tempo siamo ciascuno di noi, capaci di compiere sia il bene che il male. Facciamo attenzione a non lasciarci accecare dal nostro tornaconto.

39. Lo presero, lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero.

Forse per non essere incriminati e non lasciare tracce, i contadini uccidono l'erede fuori dalla vigna, così come Gesù verrà ucciso fuori dalla città di Gerusalemme (Ebrei 13,12).

Sembra concretamente inverosimile che dei contadini uccidano il figlio del loro padrone, ma Gesù ha elaborato apposta la parabola per far capire il destino che lo stava aspettando: il rifiuto dei capi del popolo si tramuterà, infatti, in condanna a morte, e a una morte ignominiosa e crudele, fuori dalla città. È la sorte dei profeti prima di Cristo, di Cristo stesso, di quanti sul suo esempio e con la sua forza, danno la vita per il Regno.

40. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?»

Con lo stesso modo di argomentare che aveva tenuto il profeta Natan nei confronti del re Davide per fargli ammettere il suo peccato, Gesù si rivolge ai suoi interlocutori e fa in modo che siano essi a pronunciare la sentenza contro i colpevoli, praticamente contro se stessi. Chiede cosa farà il padrone ed è ovvia la risposta.

Il messaggio è sempre contro i capi che non hanno riconosciuto nei profeti e nel Figlio gli inviati di Dio.

41. Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo»

“Quei malvagi, li farà morire miseramente”: nella parabola viene applicata la legge del taglione (rispondere al male con altro male di uguale entità).

I frutti che Dio si attende sono la fedeltà all'Alleanza di Dio: “Io ho scelto voi, dice il Signore, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Giovanni 15,16).

42. E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”?»

Citando il proverbio *“La pietra che i costruttori hanno scartato è la pietra d'angolo”* Gesù permette di capire tutto il racconto. Il significato è chiaro: le guide di Israele non hanno lavorato per portare i frutti desiderati da Dio, perciò Egli non si rivolgerà più ai capi del popolo, ma ad altri.

“Altri”: si intende Gesù, quanti sono disprezzati e la Chiesa.

È Gesù la pietra scartata sulla quale si appoggerà tutta la storia. Tutto ciò che sembrava perduto e finito, riprende vita, vigore, gloria nella risurrezione di Cristo.

43. Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Dio toglie la vigna ai sommi sacerdoti e la affida ad altri che la facciano fruttificare, a una “nazione nuova”, al nuovo popolo, fatto da poveri che hanno accolto la salvezza e si sono convertiti; alla Chiesa, nuovo Israele, che sostituirà il vecchio Israele.

L'essere scelti dipende dalla fede in Gesù, dalla conversione a Lui, dall'adempimento della volontà del Padre in opere concrete e dalla sequela di Cristo.

Siamo oggetto di cure direttamente da parte di Dio, come sua vigna prediletta: egli ci pianta, ci cura. Siamo oggetto della sua tenerezza! Egli non rinuncia mai a noi. Al momento opportuno ci difende da ogni nemico.

Nemmeno il peccato blocca l'azione di Dio. Egli lo trasforma in strumento di conversione e di salvezza. Abbiamo sempre la possibilità di cambiare vita e diventare pietre da “testata d'angolo”, a somiglianza del Cristo, nostro Signore.

Ad ogni incontro con Cristo nell'Eucaristia attingiamo la forza della conversione. Egli viene in noi e ci cambia: come uno scultore trasforma il marmo in opera d'arte; come un vasaio plasma l'argilla per farne un'anfora preziosa; come un esperto vignaiolo, Dio ci rende sempre più conformi al suo progetto.

Attraverso noi Egli continua la sua opera nel mondo, perché si realizzi il suo sogno di salvezza per tutta l'umanità.

Suor Emanuela Biasiolo